

SEZ. 4 DALLA RESTAURAZIONE AL RISORGIMENTO



SEZ. 4 DALLA RESTAURAZIONE AL RISORGIMENTO

Oggi è per noi abituale considerarci in primo luogo come italiane o italiani, anche se siamo nati in una regione specifica e perfino in uno Stato estero, se poi è qui che viviamo. Fino a circa 150 anni fa, invece, chi nasceva in Italia era in primo luogo suddito di uno dei numerosi Stati regionali che costellavano la superficie della penisola: il Regno di Sardegna, il Lombardo-Veneto, i Ducati di Parma e Piacenza e di Modena e Reggio, il Granducato di Toscana, lo Stato pontificio oppure il Regno delle due Sicilie. Tra il 1859 e il 1870 tutti questi Stati confluirono in una nazione unica, alla quale più tardi, alla fine della Prima guerra mondiale, si aggiunsero anche il Trentino, la Venezia Giulia e il Friuli orientale. Il processo di unificazione, che portò l'Italia a diventare una nazione, comportò l'allontanamento dalla penisola di una potenza straniera, l'Austria, che tra il 1815 e il 1866 ne dominava varie parti direttamente o indirettamente. Unificazione significò dunque, in primo luogo, conquista dell'indipendenza. Ma non soltanto. Da essa, infatti, scaturì anche l'avvio di un sistema politico liberale che, pur inizialmente con molte limitazioni, accordò alla popolazione l'esercizio della sovranità. Al vecchio mondo dei re, dei duchi e dei granduchi assolutisti e autoritari, caratteristico di gran parte degli Stati preunitari, si sostituì allora quello nuovo dei cittadini.

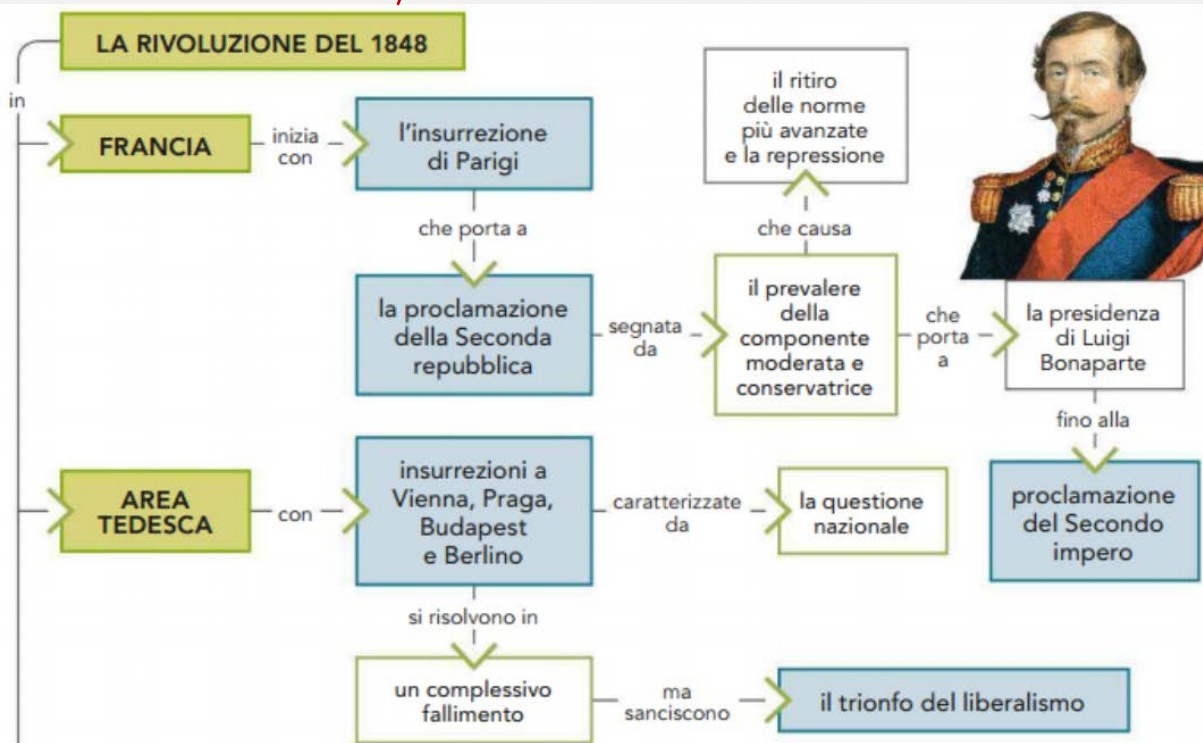
Questa stessa spinta alla liberalizzazione della società e delle istituzioni si sviluppò, tra il 1815 e la metà dell'Ottocento, anche nella maggior parte dei paesi europei (dalla Francia alla Prussia), compresi quelli nei quali non si poneva un problema di indipendenza nazionale: le rivoluzioni divampate in tutto il continente nel 1848 ne costituirono il momento più significativo e radicale. Fu allora, infatti, che la parola d'ordine della Costituzione, ovvero della consegna alla cittadinanza delle chiavi della sovranità, risuonò in tutte le città ribelli, dove si insediarono per qualche mese o anche soltanto per qualche settimana dei governi designati dalla popolazione. Presto, in tutta Europa, la reazione si abbattè sui rivoluzionari, mandandone momentaneamente i sogni in frantumi, ma le speranze che si erano accese nel Quarantotto avrebbero continuato ad alimentare un'opposizione duratura all'assolutismo dei governi, e, alla fine, avrebbero avuto partita vinta.

L'EDITORIALE di Marco Meriggi

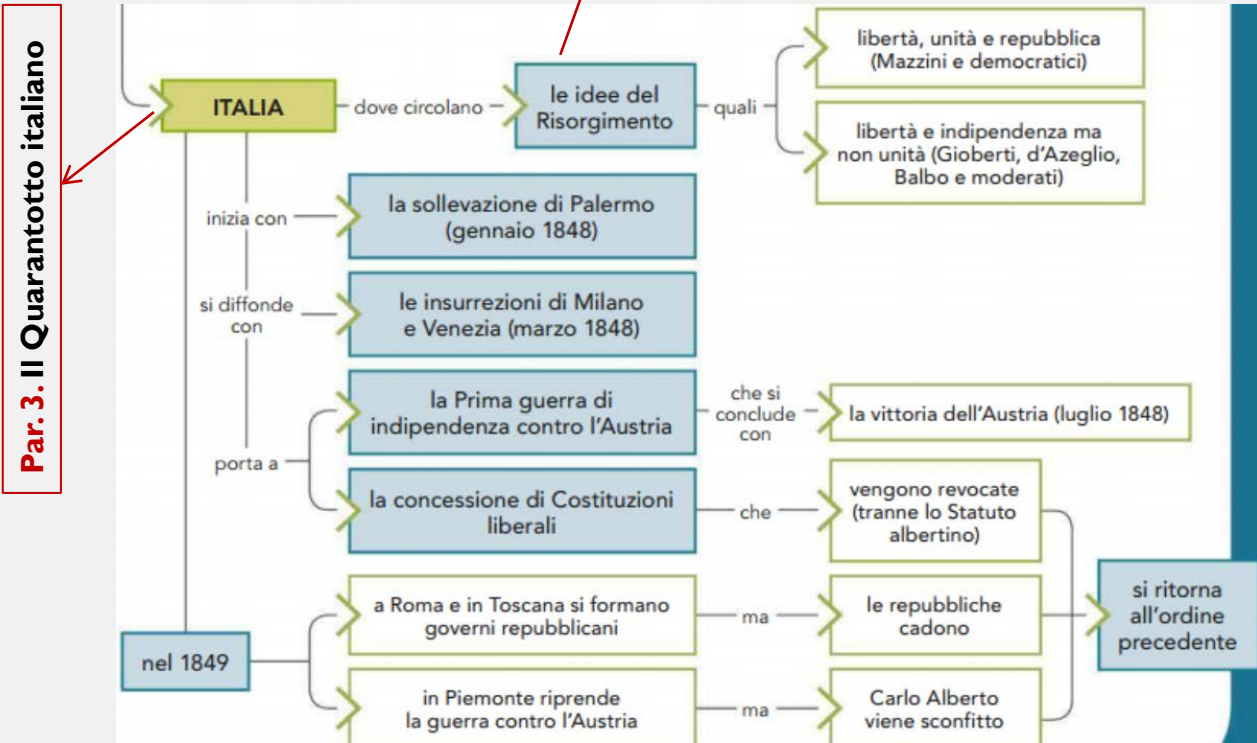
Alla ricerca della libertà e della nazione

CAPITOLO II LA «PRIMAVERA DEI POPOLI»: IL QUARANTOTTO EUROPEO

Par. 1. Le rivolte costituzionali della «primavera dei popoli»



Par. 2. Alle origini del Quarantotto italiano: le idee del Risorgimento



Credo che noi dormiamo su un vulcano: ne sono profondamente convinto. Non sentite forse, per una specie di intuizione istintiva, che **il suolo trema di nuovo in Europa?** Non sentite un **vento di rivoluzione nell'aria?** **La tempesta cova all'orizzonte.** »

[Alexis de Tocqueville, *Discorso alla Camera dei deputati* (Parigi, gennaio 1848)]

PARAGRAFO I LE RIVOLTE COSTITUZIONALI DELLA «PRIMAVERA DEI POPOLI» E LA CRISI ECONOMICA

Paragrafo I, p. 355

I fattori politici della rivoluzione

Rivoluzione e Costituzione, durante i mesi che gli storici hanno definito “la primavera dei popoli”, divennero un **binomio inscindibile**; in nome della Carta costituzionale l'Europa intera scese in piazza, si ribellò ai propri governanti, impose l'estensione dei diritti e la trasformazione dei sudditi in cittadini. **Palermo** nel gennaio 1848; **Napoli e Parigi** a febbraio; **Vienna, Berlino, Venezia e Milano** a marzo; e poi, ancora, **Budapest e Praga**: nell'arco di poco più di due mesi i movimenti di opposizione ebbero partita vinta in queste città e in molte altre ancora. In tutta l'Europa, ovunque vi fu una rivolta, i sovrani cedettero – almeno transitoriamente – agli insorti, atterriti dal crescere di un'onda che sembrava inarrestabile.

I fattori economici della rivoluzione

Congiuntura (produzione, prezzi, consumi, investimenti, valori di borsa ...) **economica negativa** del continente europeo

Crisi agricola (penuria)

Tensioni sociali

Crisi industriale di sovrapproduzione (strutturale e latente)

I moti del Quarantotto



LEGGERE LA CARTA

1 Palermo fu, nel gennaio 1848, la prima città europea a sollevarsi, costringendo il re delle Due Sicilie a concedere una Costituzione [► p. 368].

2 A Parigi, insorta contro la “monarchia di luglio”, il Quarantotto culminò con una rivolta operaia soffocata nel sangue dalle istituzioni dominate dai liberali moderati.

3 Nei territori dell'Impero asburgico di lingua e cultura non tedesca, come la Boemia, l'Italia e l'Ungheria, le sollevazioni furono dominate dalle questioni della nazionalità e dell'indipendenza dall'Austria.

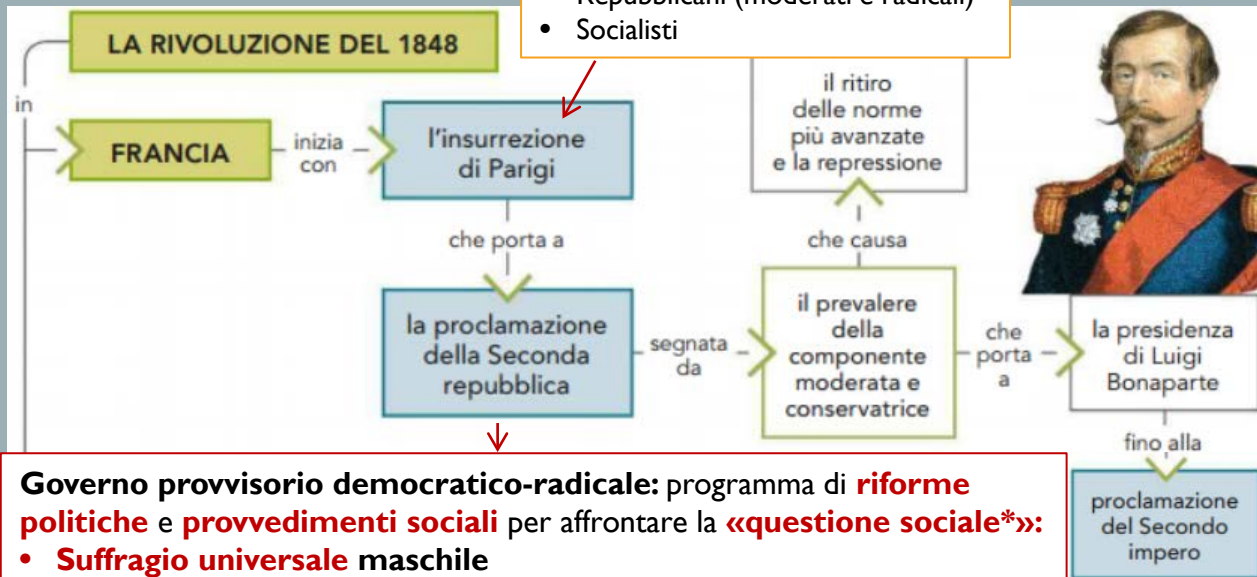
PARAGRAFO I LE RIVOLTE COSTITUZIONALI DELLA «PRIMAVERA DEI POPOLI».

I MOTI DEL QUARANTOTTO IN FRANCIA

Paragrafo I, p. 356

Gli oppositori del governo:

- Legittimisti
- Repubblicani (moderati e radicali)
- Socialisti



Governo provvisorio democratico-radicalo: programma di **riforme politiche** e **provvedimenti sociali** per affrontare la «**questione sociale***»:

- **Suffragio universale maschile**
- **Libertà di stampa e di opinione****
- **Riduzione dell'orario di lavoro (da 12 a 10 ore)**
- **Istituzione degli *ateliers nationaux* per assorbire la disoccupazione**

Con il concetto di ***questione sociale** una parte dell'opinione pubblica borghese affrontò, soprattutto dagli anni 1840-50, **i problemi sociali nati in seguito all'Industrializzazione**. Negli ambiti politici e giornalistici il dibattito si sviluppò dalla **presa di coscienza che la classe operaia viveva in condizioni economiche e sociali disumane**, al limite del minimo esistenziale, che era **oggetto di discriminazioni sociali e non aveva potere politico**, che le condizioni sul posto di lavoro compromettevano la salute e i rapporti famigliari e che **manca una qualunque protezione** contro rischi quali malattia, infortunio, morte e disoccupazione. [https://hls-dhs-dss.ch/it/]

Parigi al mattino era coperta di barricate

“Tre pietroni di lastrico nel mezzo della strada erano l'inizio di una barricata, poi cocci di bottiglie e fasci di fil di ferro per ostacolare la cavalleria; d'un tratto schizzò fuori da un vicolo un giovinetto alto e pallido. Aveva in mano un lungo fucile da soldato, e correva sulla punta delle pantofole, con l'aria di un sonnambulo, svelto come una tigre. A tratti, si udivano detonazioni. Uomini di eloquenza frenetica arringavano la folla agli angoli delle strade; altri, nelle chiese, suonavano incessantemente a martello; chi colava piombo, chi preparava cartucce; gli alberi dei viali, i vespasiani [i gabinetti pubblici], le panchine, i cancelli, i fanali del gas, tutto fu sradicato, rovesciato; Parigi, al mattino, era coperta di barricate. Alle otto, il popolo, con le buone o con le cattive, s'era impadronito di cinque caserme, di quasi tutti i municipi, dei più sicuri punti strategici. Da sé, senza scosse, la monarchia si squagliava in una rapida dissoluzione. Il primo piano del Palais Royal [il palazzo reale] si era gremito di guardie nazionali. Si sparava da tutte le finestre della piazza; i proiettili fischiavano; l'acqua della fontana spaccata si mescolava con il sangue, in grandi poz-zanghere, per terra; si scivolava nella mota, sui vestiti, i chepì [i berretti dei soldati], le armi. I vinai erano aperti; ogni tanto, la gente vi andava a fumare la pipa, a bere un bicchiere, poi tornava a battersi.”

G. Flaubert, *L'educazione sentimentale*, Parigi 1869, Feltrinelli, Milano 2013, pp. 281-282

PARAGRAFO I LE RIVOLTE COSTITUZIONALI DELLA «PRIMAVERA DEI POPOLI».
LA RIVOLUZIONE DI FEBBRAIO

- A. Quali sono le due cose che colpiscono Tocqueville nella rivoluzione di febbraio?
- B. Quali differenze intercorrono tra la rivoluzione del '48 e quelle precedenti? Chi aveva combattuto e chi aveva guidato le rivoluzioni precedenti? Con quali ripercussioni?
- C. Come reagisce la forza pubblica? chi porta le armi? Che significato si può dare alle due ultime righe del passo?

“Due cose mi colpirono soprattutto: la prima, il carattere unicamente popolare della rivoluzione e l'onnipotenza che essa aveva dato al popolo propriamente detto, cioè alle classi che lavorano con le proprie mani. La seconda fu la scarsità di passioni astiose che il basso popolo mostrò in quel momento.

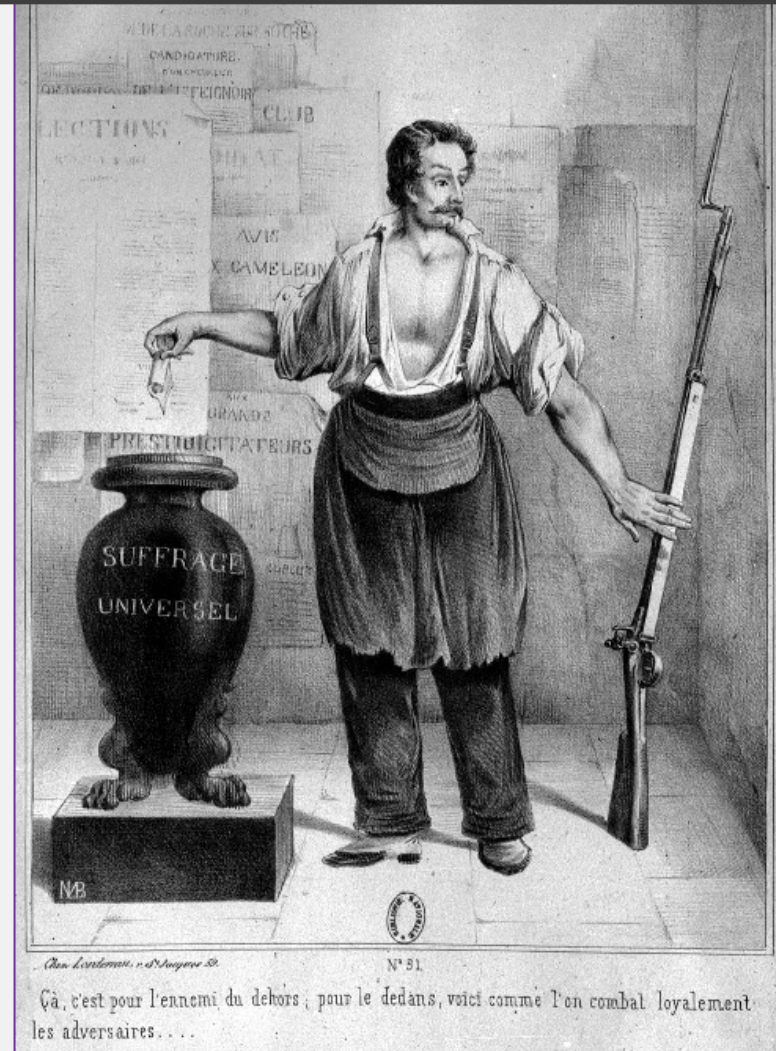
Sebbene avessero spesso avuto la parte principale nella prima repubblica¹, le classi popolari non erano mai state le conduttrici e le uniche padrone dello Stato. La Convenzione², ad esempio, non aveva in sé un solo uomo del popolo: era piena di borghesi e di letterati. Anche la rivoluzione del luglio 1830 era stata fatta dal popolo, ma la classe media l'aveva suscitata e condotta e ne aveva raccolto i frutti principali. La rivoluzione di febbraio del 1848, al contrario, sembrava essere fatta esclusivamente al di fuori della borghesia e contro di essa.

In quella giornata io non vidi a Parigi uno solo degli agenti della forza pubblica, non un soldato, non un gendarme, non un agente di polizia. Solo il popolo portava armi, stava a guardia dei luoghi pubblici, vegliava, comandava, puniva: era una cosa straordinaria e terribile vedere nelle sole mani di quelli che non possedevano nulla tutta quella immensa città, piena di tante ricchezze.”

A. de Tocqueville, *Una rivoluzione fallita: ricordi del 1848-1849*,
Laterza, Bari 1939, pp. 228-229

PARAGRAFO I LE RIVOLTE COSTITUZIONALI DELLA «PRIMAVERA DEI POPOLI».
PIERRE ROSANVALLON, *LE SACRE DU CITOYEN* (1992)

Il 5 marzo 1848 un decreto del governo provvisorio istituisce il **suffragio universale diretto**. Tutti gli uomini che hanno più di ventuno anni sono ormai chiamati a eleggere i loro deputati, senza alcuna restrizione di capacità o di censo. [...] Il suffragio universale si impone improvvisamente con la forza dell'evidenza, sebbene molti dei suoi sostenitori lo giudicassero un progetto realizzabile solo sul lungo periodo. [...] Le elezioni vengono casualmente fissate per la domenica di Pasqua. La coincidenza suscita un gran numero di immagini e di metafore. [...] ovunque la risurrezione di Cristo viene associata a quella del popolo, nelle prediche come nelle dichiarazioni politiche.



PARAGRAFO I LE RIVOLTE COSTITUZIONALI DELLA «PRIMAVERA DEI POPOLI».

LA RIVOLUZIONE DI GIUGNO

Eccomi finalmente arrivato a questa **insurrezione di giugno**, la più grave e la più singolare che ci sia stata nella nostra storia e forse in qualsiasi altra: la più grande perché **in quattro giorni vi furono impegnati più di centomila uomini**; la più singolare perché gli insorti combatterono senza grido di guerra, senza capi, senza bandiere, e tuttavia presentando un insieme meraviglioso ed un'esperienza militare che stupì i più vecchi ufficiali. Quello che la distinse ancor più tra gli avvenimenti del genere accaduti da sessant'anni a questa parte tra noi, fu il fatto ch'essa **non ebbe per scopo di cambiare la forma del governo, ma di alterare l'ordine della società.**

A dir la verità **non fu una lotta politica** (nel senso che era stato dato fino allora a questa parola) ma **una lotta di classe, una specie di guerra servile** [...]

[A. de Tocqueville, *Una rivoluzione fallita. Ricordi del 1848-'49.*



Thibault, *La barricade de la rue Saint-Maur-Popincourt avant l'attaque par les troupes du général Lamoricière, le dimanche 25 juin 1848 [à 7 heures du matin].* Daguerreotype, 1848,

PARAGRAFO I LE RIVOLTE COSTITUZIONALI DELLA «PRIMAVERA DEI POPOLI».

** LIBRI, RIVISTE, GIORNALI: VEICOLI DI LIBERTÀ

Sezione **IL LABORATORIO DELLO STORICO**, p. 357



La chiusura del "Mercure", stampa popolare, XIX secolo.

La "fine" del giornale è festeggiata dai personaggi che compaiono attorno alla tomba: 1 un ricco commerciante, 2 un alto ufficiale, 3 membri del clero, 4 un'aristocratica. Costoro rappresentano le forze reazionarie che consideravano la stampa una "voce" scomoda e pericolosa, dal momento che difendeva quei principi di libertà e, talvolta, di uguaglianza che essi osteggiavano.

Nei decenni anteriori al 1848 le librerie erano divenute esercizi intensamente frequentati nelle città. Molto spesso erano i tipografi e gli editori ad aprire locali di smercio, nei quali, accanto alla propria produzione, mettevano in vendita anche libri e riviste pubblicati altrove. È il caso della libreria Paravia, la cui sede torinese è raffigurata in questa stampa.



La sede della libreria Paravia a Torino, stampa, XIX secolo.

Le riviste, a periodicità variabile, divennero in quei decenni pane quotidiano per il pubblico. Nei paesi con governi di tipo assolutista i periodici, naturalmente, non potevano occuparsi di questioni politiche; tuttavia, le informazioni che diffondevano in tema di cultura e le loro rubriche su avvenimenti del mondo contribuirono comunque a creare i presupposti per lo sviluppo di un atteggiamento critico e interessato da parte dei lettori.

PARAGRAFO I LE RIVOLTE COSTITUZIONALI DELLA «PRIMAVERA DEI POPOLI».
DALLA RIVOLUZIONE ALLA **REAZIONE**: IL **SECONDO IMPERO FRANCESE**

Insurrezione
di giugno 1848

Elezioni aprile
del 1848



Bonaparte

soppresse inoltre il suffragio generale e, senza incontrare sostanziali opposizioni, nel **dicembre 1851** poté attuare un **colpo di Stato**, a seguito del quale sciolse l'Assemblea legislativa e procedette alla definizione di una nuova **Costituzione autoritaria**.

Ormai padrone dello Stato, nel **dicembre 1852** con un plebiscito ottenne di essere proclamato **imperatore dei francesi** con il nome di **Napoleone III**: la Francia cessava così di essere una repubblica e nasceva il **Secondo impero** (1852-1870).

PARAGRAFO I LE RIVOLTE COSTITUZIONALI DELLA «PRIMAVERA DEI POPOLI».

GLI ALTRI QUARANTOTTO

p. 358



Un confronto tra le rivolte europee

Il Quarantotto di Parigi, che per un periodo aveva messo al centro le rivendicazioni sociali degli strati popolari, fu quello più significativo e radicale dal punto di vista politico. **Altrove** le rivoluzioni del febbraio-marzo 1848 individuarono i propri obiettivi nel conseguimento di un **programma più circoscritto**, basato soprattutto sull'istituzione di un'assemblea rappresentativa dei cittadini e sulla **tutela dei diritti fondamentali degli individui**.

Se si guarda agli eventi di quei mesi in prospettiva comparata, ci si accorge comunque che – oltre al tratto comune costituito dalla lotta per la Costituzione – essi presentarono caratteristiche diverse da luogo a luogo. In **Italia**, in **Ungheria**, in **Boemia**, ad esempio, il tema costituzionale si coniugò intensamente con il **problema della nazionalità** e con quello dell'**indipendenza dall'Austria**. In alcuni luoghi il Quarantotto ebbe un'impronta violenta, con **scontri accaniti** tra i manifestanti e le forze dell'ordine (così fu a Parigi, a Berlino, a Milano); in altri si risolse in **pacifiche manifestazioni** degli strati elevati della cittadinanza, che i sovrani, intimoriti dall'eventualità di conseguenze più gravi, decisero di blandire andando incontro a gran parte delle loro richieste.

Le vicende parigine (ma in parte anche quelle milanesi, così come quelle toscane e romane, su cui ritorneremo) misero inoltre in luce l'esistenza di un **nuovo contrasto**: quello **tra liberalismo e democrazia**, tra una concezione esclusiva dei diritti della cittadinanza, da limitare cioè ai soli ceti abbienti, e una invece orientata a estenderli a strati più ampi della popolazione, inclusi contadini, artigiani e operai.

A Parigi (ma non in tutta la Francia)

- ❖ Rivendicazioni **politiche: democrazia** (suffragio universale)
- ❖ Rivendicazioni **sociali: diritti sociali** (diritto al lavoro al miglioramento delle condizioni di vita)

In Europa

- Rivendicazioni **politiche** circoscritte: **Costituzione**
- Rivendicazioni **sociali**: prevalere delle **richieste liberali** su quelle democratiche (diritti di cittadinanza ai ceti abbienti)
- Rivendicazioni **nazionali** in **Italia, Ungheria, Boemia**

Se in Francia risultarono sconfitte la repubblica e la democrazia, nel resto d'Europa (nell'Impero asburgico, negli Stati tedeschi, nella penisola italiana) la **vittima del ritorno del dispotismo fu invece il liberalismo**. Tra il giugno del 1848 e l'estate del 1849, infatti, la reazione prevalse in quasi tutti i paesi nei quali tra il febbraio e il marzo 1848 la cittadinanza si era imposta come padrona del proprio destino.

p. 361

PARAGRAFO I LE RIVOLTE COSTITUZIONALI DELLA «PRIMAVERA DEI POPOLI».
IL QUARANTOTTO: UNO SPARTIACQUE NELLA STORIA EUROPEA

Malgrado il fallimento degli obiettivi più radicali, le rivoluzioni del Quarantotto rappresentarono uno spartiacque fondamentale nello **sviluppo in senso borghese** dell'Europa ottocentesca. Grazie a esse, infatti, fu **definitivamente abolito il feudalesimo** anche nei paesi che ancora ne conservavano alcune tracce (Germania, Austria, Polonia, Ungheria, Boemia), segnando così il **tramonto giuridico dell'Antico regime**.

Il **liberalismo**, dopo essersi caratterizzato durante la Restaurazione prevalentemente come movimento di opposizione, si preparava **dopo il Quarantotto** a un'evoluzione che lo avrebbe portato, negli anni seguenti, a diventare quasi ovunque **forma realizzata di governo**. In questa prospettiva, **moderati e conservatori** tendevano a fare **fronte comune**, unendosi non soltanto contro l'autoritarismo dei sovrani, ma anche contro le forze che minacciavano di mettere in discussione l'ordine sociale.

Infatti, a Parigi – ma anche in altre città – non si era verificata soltanto una lotta tra liberalismo e autoritarismo: si era aperta anche una più vasta **contrapposizione** che vedeva schierati da un lato la **borghesia** liberale e moderata, dall'altro gli **strati sociali urbani subalterni** con le loro rappresentanze politiche democratiche, repubblicane, e in parte anche socialiste e comuniste. Per la prima volta, dunque, alla spinta per la democrazia si coniugò quella tesa a **modificare i rapporti tra le classi sociali** e a riformularli in termini più favorevoli a quelle subalterne, cioè in particolare agli operai occupati nelle fabbriche che si andavano diffondendo.

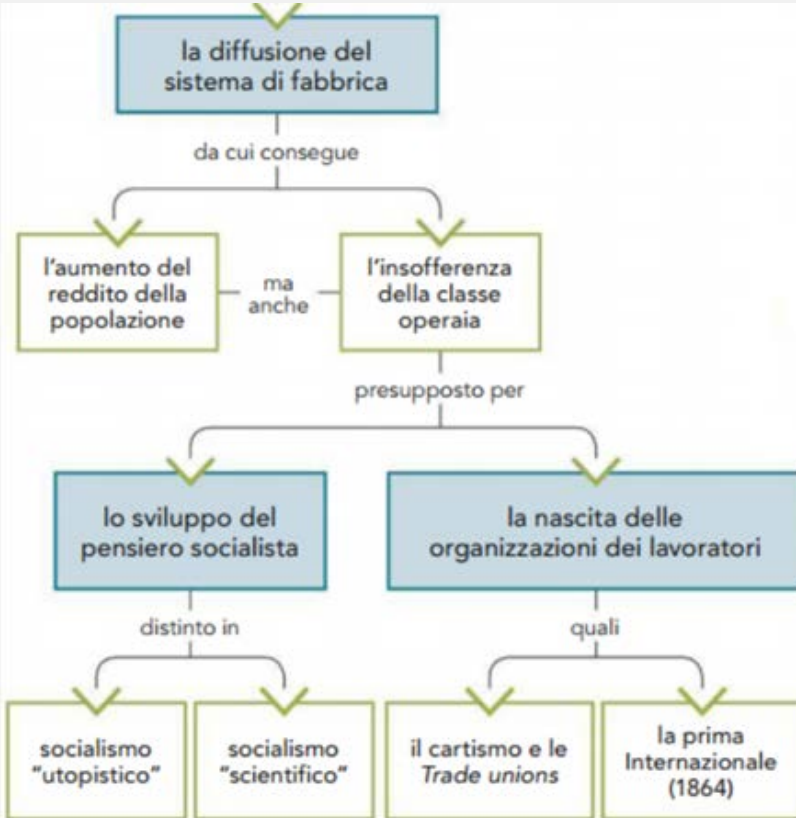
1. Dal punto di vista **politico e sociale**: la **fine dell'Ancien regime** e l'**affermazione della borghesia**

2. Verso lo **Stato liberale** che garantisce **diritti civili a tutti** e **politici ai più abbienti**

3. Una nuova **contrapposizione politica e sociale**: scontro tra **borghesia** e **strati sociali subalterni (operai)**

PARAGRAFO I LE RIVOLTE COSTITUZIONALI DELLA «PRIMAVERA DEI POPOLI».

IL QUARANTOTTO: UNO SPARTIACQUE NELLA STORIA EUROPEA



4. La nascita del pensiero socialista

A questa spinta avevano dato voce, nella prima metà dell'Ottocento, le dottrine di quello che in seguito il filosofo tedesco Karl Marx (1818-1883) definì **socialismo "utopistico"**. Tali dottrine erano state elaborate soprattutto in Francia e in Inghilterra, da pensatori come **Claude-Henri de Saint-Simon** (1760-1825), **Charles Fourier** (1772-1837) e **Robert Owen** (1771-1858), tutti fautori di un **umanitarismo sociale** che puntava a realizzare uno spirito di **solidarietà tra le cosiddette "classi industriali"** (cioè, in una visione ampia, gli imprenditori e gli operai, oppure, in ottica più ristretta, i soli operai, intesi come comunità di produttori), facendo affidamento sulla loro capacità di organizzarsi in **collettività capaci di autogovernarsi**.

Dal 1848 in avanti, accanto ai programmi ispirati da queste correnti ideali, cominciarono a circolare e a diffondersi quelli che i contemporanei chiamarono subito **"comunisti"**. Il comunismo – o **socialismo "scientifico"**, come lo definì Marx – si differenziava dal socialismo "utopistico" perché, oltre all'abbattimento dello Stato autoritario caratteristico della Restaurazione e all'allargamento della **partecipazione popolare al potere**, proponeva l'**abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione** e la costruzione di una società basata sull'**uguaglianza sociale**, da realizzare attraverso la **statalizzazione** e la **collettivizzazione delle ricchezze** [> cap. 14, p. 456].

In questi moti essi mettono principalmente in rilievo, come fondamento, la questione della proprietà [...] I comunisti disdegnano di nascondere le loro vedute e le loro intenzioni. Essi confessano apertamente che i loro obiettivi non possono esser raggiunti se non per mezzo della violenta sovversione del tradizionale ordinamento sociale. Che le classi dominanti tremino pure di fronte allo scoppio di una rivoluzione comunista. I proletari non hanno da perdere che le loro catene. Hanno da guadagnarci tutto un mondo.

Proletari di tutto il mondo unitevi. [K.

Marx F. Engels, Manifesto del Partito comunista, febbraio 1848]

Uno spettro si aggira per l'Europa: lo spettro del comunismo. Tutte le potenze della vecchia Europa si alleano per una santa caccia spietata a questo spettro [...] Il comunismo è ormai riconosciuto dalle stesse potenze europee come una potenza. È tempo ormai che i comunisti espongano senz'altro innanzi a tutto il mondo il loro modo di vedere, i loro intenti, [...] A tal fine, comunisti di diversa nazionalità si sono riuniti a Londra e hanno redatto il seguente manifesto [...]

I borghesi e i proletari. La storia di ogni società esistita fino a questo momento, è storia di lotte di classi. [...] I [...] comunisti appoggiano dappertutto ogni movimento rivoluzionario che sia diretto contro il presente stato di cose politico e sociale.